



PER CONFIMI SERVONO NUOVE MISURE

Approvvigionamento energetico tutto da rivedere

Allo stato attuale, le imprese non possono fare nulla: sono costrette a subire. Devono sopportare oneri astronomici per i maggior costi dell'energia

■ Rivedere completamente le politiche di approvvigionamento energetico, intervenire a sostegno di imprese e famiglie per il pagamento delle bollette, istituire due ministeri specifici, uno per l'energia e un altro per le piccole e medie imprese. È «l'agenda» che Paolo Agnelli, presidente di Confimi Bergamo e nazionale, mette sul piatto del governo, attuale e prossimo, per intervenire con celerità e concretezza sul fronte dell'emergenza energetica e non solo.

Allo stato attuale, «le imprese non possono fare nulla – dice – sono costrette a subire. Devono sopportare oneri astronomici per i maggior costi di energia e gas. Per dare un'idea, nella mia azienda, se dovesse rimanere lo status attuale di prezzi, quest'anno ci ritroveremo a pagare 20 milioni di euro di più di quanto speso nel 2021. E le bollette, che le famiglie ora vedono triplicate, dal 1° di gennaio saranno 8-10 volte più care». «Le tariffe attuali – aggiunge – sono bloccate fino al 30 settembre. Quando, ai primi di ottobre, partiranno i prezzi nuovi, si avranno incrementi di 8 volte – rispetto al

2021 – per l'energia elettrica e da 15 a 20 volte il gas. Essendo tale combustibile quotato alla specifica Borsa di Amsterdam, i prezzi sono soggetti a speculazioni sui future che sovente la finanza mette in atto. Per cui credo che una delle prime cose che debbano essere modificate è togliere alla finanza, speculativa e non, la possibilità di lucrare sulle commodity necessarie al Paese per far funzionare le aziende. Devono intervenire il governo e l'Europa e va fatto subito».

Agnelli poi va oltre: «Poi è necessario lo sganciamento, la separazione delle tariffe del gas da quelle dell'energia elettrica», oltre a quanto viene generato dalle fonti rinnovabili. Una miscellanea di prezzi e tariffe che sfalsano il mercato. «Questo è un provvedimento che va verso il futuro, perché, purtroppo, oggi le aziende – piccole, medie e grandi – non sono tutte in grado di scaricare a valle, cioè sul prodotto finito, l'incremento del costo dell'energia. Chi può scaricare sul prodotto, crea inflazione (già ora all'8%, a causa dell'alto aumento delle materie prime l'anno scorso). Andando avanti così, arriveremo a di-

cembre alla doppia cifra. Con tutte le conseguenze che ne derivano, a cominciare dall'aumento dei tassi di interesse bancari, già cresciuti».

Situazione che non è «collegata, se non minimamente, alla guerra in Ucraina. È dal 2014 che vado dicendo che l'Italia rispetto all'Europa paga l'energia elettrica quasi il doppio». È mancata una seria politica industriale, che ha favorito solo le grandi imprese «Eni, Snam, Enel», un tempo pubbliche e ora privatizzate, alle quali sono stati delegati in toto «gli acquisti di energia per

tutto il Paese». E laddove «in Europa ci si è mossi per trovare fonti alternative (57 centrali elettriche in Francia, l'eolico in Olanda) in Italia non è stato fatto nulla».

Scettico sulla «possibilità per gli europei di fare un "cap price", perché gli interessi sono completamente diversi», Agnelli ritiene che il governo debba intervenire a coprire il costo dell'energia per la parte che supera il doppio delle tariffe ante aumenti. «Certo, aumenta il debito pubblico, ma se non lo si fa, si dovranno spendere milioni tra alcuni mesi per la cassa integrazione





per le aziende che non ce la fanno più. Siamo in una situazione emergenziale».

Il presidente di Confindustria ha bocciato il ministero dello Sviluppo economico «pluripotenziario». Troppe «le deleghe assegnate. Meglio creare due nuovi ministeri, uno per la gestione dell'energia e un altro che si occupi delle piccole e medie imprese, spina dorsale dell'economia del Paese».

An. Ian.



Paolo Agnelli

